

SIMPOSIO
“SIGNORE, TU LAVI I PIEDI A ME?”(Gv.13,6)
dall’Eucarestia al servizio

Dovendo parlare del servizio (come di molti altri argomenti), così come lo intende Gesù, e non come lo può interpretare “il mondo”, è necessario andare alla fonte, ovvero alla Parola di Dio. Leggendola, meditandola e pregandola alla luce dello Spirito Santo, si possono cogliere tante sfumature che, se comprese, portano a vivere le diverse realtà della nostra vita in un modo nuovo, capace di farci innamorare sempre più di Gesù e del progetto che Egli ha sulla vita di ognuno.

Che il servizio sia qualcosa di fondamentale che Gesù è venuto a proporci, lo capiamo subito confrontando il Vangelo di Giovanni, con i Sinottici. Nei Vangeli di Matteo Marco e Luca, l’accento, durante l’Ultima Cena, è posto sull’istituzione dell’Eucarestia, in Giovanni questa narrazione non è presente ed è sostituita dall’episodio della lavanda dei piedi, che ci accingiamo a prendere in esame attraverso l’analisi di dieci punti fondamentali. La “lavanda dei piedi” (Gv.13,4-20), la chiamata al servizio nei confronti dei fratelli è dunque da considerare come l’altra faccia dell’Eucarestia da cui però **non si può prescindere**.

Se analizziamo il testo, al versetto 4 del cap.13 si dice che **Gesù si alzò da tavola**. La tavola richiama immediatamente al **banchetto eucaristico**, dunque il servizio che porta frutti duraturi di salvezza parte dall’Eucarestia, dalla comunione con Gesù. Se vogliamo portare Gesù agli altri e farli innamorare di Lui, dobbiamo prima **esserne pieni noi**. Siamo chiamati a vivere in primo luogo la nostra “dimensione verticale”, fatta di preghiera e ascolto della Parola, siamo invitati a cibarci di Lui, del suo corpo e del suo sangue. Tutto ciò è imprescindibile altrimenti (a meno che siamo già SANTI), nel nostro servizio esporteremo solo il nostro io, fatto di tante cose buone, ma anche di limiti, nevrosi e difetti, avremo un continuo bisogno di conferme e ringraziamenti e, alle prime piccole persecuzioni o intoppi, scapperemo a gambe levate. È facile dimenticare questo passaggio e cadere in *tentazione* pensando di agire bene: quante volte ci siamo sentiti dire che, invece di partecipare a quell’incontro di preghiera o a quella messa, che magari dura tre ore, o a quel ritiro sarebbe stato meglio che fossimo rimasti a casa ad occuparci di qualche faccenda o avessimo fatto *qualcosa di concreto* perché *“lavorare è come pregare e il Signore avrebbe capito?”* **NON C’È NULLA DI PIÙ FALSO!** Prima viene l’intimità con il Signore e poi *ci si alza da tavola* e, pieni di Lui, si comincia ad agire. Più la nostra comunione con Lui è completa, più la nostra azione porterà davvero frutto!

È splendido constatare, a volte, quanto tempo risparmiamo, pur avendolo *perso con la preghiera* e quante situazioni si risolvono positivamente e in minor tempo dopo essere stati con Gesù. Non bisogna infatti dimenticare che, quando noi stiamo con Gesù, Egli si prende cura di tutto quello che abbiamo lasciato in sospeso e si porta avanti con i lavori per quello che dovremo fare dopo!

Depose il mantello. La seconda azione che Gesù compie è *deporre il mantello*, le proprie vesti, dunque il **proprio ruolo**. La veste, in qualche modo, c’identifica ci conferisce uno status Gesù ci propone di toglierla e, prima di metterci a servizio, dimenticare che ruolo ricopriamo nella società, nella famiglia, nella comunità. Se vogliamo servire Gesù che sta nel fratello, la prima cosa da fare è porsi nei suoi confronti in un atteggiamento di parità. Non sono io che,

dall'alto, devo offrire il mio servizio, facendo "pesare" il fatto che sto portando aiuto e dunque mi aspetto riconoscenza e gratitudine, ma sono invitato ad abbassarmi a livello del fratello che ho davanti, accogliendolo per quello che è, con i problemi e le ferite che porta, facendogli sentire che sono felice di percorrere quel tratto di strada che Gesù ci permette di fare insieme e che, anch'io, sento di arricchirmi da questa esperienza e di crescere attraverso di lui.

Si cinse un asciugatoio. Gesù toglie le sue vesti e *si cinse un asciugatoio*, un grembiule. Per servire siamo invitati a deporre il nostro ruolo e ad indossare i nostri **carismi**. San Paolo dice: "**Ognuno viva secondo il suo carisma**". Vivere e trafficare i carismi non è un optional, è parola di Dio. È dunque fondamentale scoprire, attraverso la preghiera e discernimento, essenzialmente dei fratelli e delle sorelle che ci vivono accanto e che fanno un cammino assieme a noi, quali sono i nostri carismi e metterli in pratica per il bene degli altri e per la nostra edificazione spirituale. A volte, forse, ci capita di pensare che vivere nell'umiltà significhi vivere nel nascondimento, dunque sotterrare i nostri talenti (che così non portano alcun frutto, ci vengono tolti e vengono dati a qualcun altro...), chiedere carismi secondari o poco appariscenti... Sempre San Paolo ricorda che tutti i carismi sono buoni e importanti, ma invita ad aspirare a **quelli più grandi** (I Cor. 12,31): (sapienza, scienza, fede, guarigione, miracoli, profezia, discernimento degli spiriti, glossolalia, interpretazione delle lingue...) che dovrebbero essere in ogni comunità. Se uno ha dunque un dono grande o anche più piccolo, ma sempre importante, è quello che deve esercitare e, vera umiltà, è lasciarsi usare dallo Spirito, per l'esercizio di quel carisma, non tirarsi indietro per paura, rifugiandosi magari in un servizio che non ci appartiene!

Incominciò a lavare i piedi e ad asciugarli. Gesù ha cominciato a lavare la parte più sporca delle persone che aveva vicino. Ai suoi tempi si camminava a piedi scalzi e le estremità, alla fine della giornata, erano sporche. Lavare i piedi spettava ai servi o, alcune volte, alle mogli nei confronti dei loro mariti. Egli, spontaneamente, si mette a svolgere un servizio che lo fa entrare a contatto con la "sporcizia". Anche a noi può capitare, mettendoci a servizio, di entrare in contatto con fratelli, sorelle, situazioni, che hanno in sé qualcosa di "sporco", di contaminato dal peccato. Gesù c'insegna a non avere paura di andare incontro alla persona o alla situazione che ha "bisogno di pulizia", ma ad amarla e a servirla senza timore di essere "contaminati" dal suo peccato o, come ad alcuni piace dire, dalle sue negatività. Se siamo pieni di Spirito Santo, colmi di Gesù, dovremmo essere noi in grado di contagiare positivamente quella persona o quella situazione portandole a Lui.

Un'altra cosa c'è da aggiungere: Gesù ha lavato i piedi anche a Giuda, pur sapendo che, di lì a poco, lo avrebbe tradito. Questo ci insegna che siamo invitati ad estendere il nostro servizio a tutti, sospendendo ogni giudizio morale e accogliendo tutte le persone che bussano alla porta della nostra comunità o del nostro cuore cercando, con i nostri limiti, di amarle come le ama Gesù (che, è bene ricordare, è venuto per i peccatori!). Questo è tanto più facile quanto noi, per primi, ci sentiamo bisognosi di Lui, accolti e amati da Lui.

Signore tu lavi i piedi a me? Se non ti lavo non avrai parte con me! Pietro ha un moto di ribellione nei confronti di Gesù e non accetta di farsi lavare i piedi, ma il Signore è categorico: "Se non ti lavo non avrai parte con me". Lasciarsi amare e lasciarsi servire è tanto importante e necessario, quanto amare e servire in prima persona. Il nostro è un Dio che si è incarnato, non per farsi servire, ma per servire e ci chiede di lasciarci servire da Lui. Non sempre ci riesce, facile, naturale e funzionale...Lasciarci servire, amare, aiutare comporta un atto di

umiltà e la presa di coscienza che non siamo autosufficienti, che abbiamo bisogno gli uni degli altri.

Anche Gesù avrebbe potuto fare tutto da solo, invece ha deciso di circondarsi di una comunità di amici piuttosto composita che, a volte, più che aiutarlo gli ha creato dei problemi. Ha scelto però di farsi amare, aiutare, di far partecipi della propria missione altre persone...Questo vale anche per noi: i talenti e i carismi sono distribuiti tra più persone all'interno delle varie comunità, affinché ci sentiamo parte di uno stesso corpo e perché avvertiamo di avere bisogno gli uni degli altri per realizzare il Regno di Dio su questa terra. Spingere chi abbiamo attorno al servizio (tenendo conto delle sue attitudini!) significa dargli l'opportunità di imitare l'esempio di Gesù e aiutarlo a percorrere la via della felicità!

Ciò che io faccio, lo comprenderai in seguito. Gesù risponde alle proteste di Pietro invitandolo ad accettare quello che sta accadendo senza porsi troppe domande, attivando la propria fede nel credere che verrà il momento in cui comprenderà con il cuore questo gesto. È un altro invito per noi: scegliere sempre di avere fede e accogliere quello che ci capita senza la pretesa di comprendere immediatamente ogni cosa (anche Maria accoglieva ciò che le capitava e lo serbava nel suo cuore senza porre troppe domande!).

È l'invito a svolgere il nostro servizio "al buio" nella consapevolezza di essere strumenti chiamati a fare *come se tutto dipendesse da noi e ad attendere perché tutto dipende da Dio!* A volte compiamo un servizio e ci sembra di non vedere frutti. Noi, però, non possiamo sempre comprendere istantaneamente che cosa il Signore sta operando nella persona e nella situazione nei confronti della quale ci siamo messi a servizio, perché fa parte del mistero e del suo progetto che si svela, non secondo i nostri, ma secondo i Suoi tempi e le Sue modalità. Siamo però chiamati a credere, ad essere convinti che Egli sta operando, perché è fedele alla sua Parola che dice che se noi rimaniamo in Lui e agiamo nel Suo nome, siamo destinati a *"portare molto frutto"*.

E ancora questo c'invita a credere che tutto ciò che noi facciamo, in bene o in male, ci ritorna, in modi che, non sempre, a noi sono comprensibili. Magari noi prestiamo aiuto ad una persona e da questa, invece di ricevere riconoscenza e altrettanto aiuto, quando ne abbiamo bisogno, riceviamo ingratitudine e chiusura, a causa, forse, della sua incapacità ad accogliere l'amore ma, dobbiamo esserne certi: il bene che abbiamo fatto ci ritornerà, quando ne avremo bisogno, attraverso altre vie, altre persone, altre dinamiche, in modo forse a noi incomprensibile, ma sicuramente concreto!

Quando ebbe lavato i piedi, riprese il suo mantello, si rimise a sedere e DISSE: ...Il nostro servizio ci conferisce **autorità e credibilità**. Gesù c'invita a liberarci da ogni spirito di potere, che mira a sottomettere l'altro, a prevarcarlo e a spersonalizzarlo imponendo il nostro pensiero, il nostro punto di vista, le nostre idee, partendo dal presupposto che siano le migliori e tenendo strette le nostre "poltrone", piccole o grandi che siano, che ci legano, come si diceva prima, al nostro ruolo...Tutto questo è demoniaco! Il potere è nelle mani del diavolo! Ricordate Gesù nel deserto? Satana lo invita ad adorarlo, in cambio del potere su tutti i regni della terra (Mt.4,8-9).

L'invito di Gesù è invece quello di rivestirci della Sua **autorità**, che si acquista servendo i fratelli. L'autorità non s'impone agli altri, ma viene accolta e diventa più grande tanto più noi cresciamo nell'imitazione di Cristo, che si propone e non s'impone, che non crea "esclusive", ma rende partecipi, che non è asservito al Suo ruolo e alla sua funzione, ma serve l'uomo, partendo dai suoi bisogni, nel corso di tutta la Sua missione.

Vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi. Nelle parole che accompagnano l'istituzione dell'Eucarestia c'è la frase: "Fate questo in memoria di me", questa è l'espressione parallela che fa parte del testamento spirituale di Gesù. Così come Egli invita a ripetere fino alla fine dei tempi il banchetto eucaristico, nello stesso modo, propone, a coloro che desiderano seguirlo, di imitarlo nel servizio ai fratelli. È un invito esplicito alla sua imitazione, quello che Gesù fa in questo caso.

Egli non ha chiesto di imitarlo quando compiva grandi guarigioni o liberazioni e nemmeno quando ha accettato di affrontare la sofferenza del Calvario (mai ha proposto di patire sofferenze per il Regno dei cieli, sempre ha portato guarigione e liberazione!), ma ha raccomandato di seguirlo nella via del servizio. Certo questo può implicare, come si diceva prima, l'esercizio di "carismi" più o meno visibili, che non sempre sono applauditi dal mondo, anzi comportano, il più delle volte, ostacoli e persecuzioni. Questa è la **croce** di cui parla Gesù (che non ha niente a vedere con la malattia!) che, ancora una volta, non viene imposta ma proposta (non è "accetta la tua croce" ma "afferra la tua croce") a coloro che liberamente scelgono di seguirlo ma...

Se capite queste cose siete beati se le mettete in pratica: questa è la cosa stupenda! Non c'è persecuzione, ostacolo, problema che possa toglierci la gioia, se viviamo il servizio così come lo propone Gesù! Questa è la strada per la nostra felicità! Il servizio in sé dovrebbe essere la nostra ricompensa, la nostra gioia, la nostra realizzazione personale. Questa è una delle due beatitudini presenti nel Vangelo di Giovanni (l'altra è "Beati coloro che, pur non avendo visto, crederanno" Gv. 20,29) e dunque è una promessa di felicità! Attraverso il nostro servizio, Gesù ci promette la **felicità** che è la **Sua volontà per ognuno di noi!**

Mi viene in mente Maria che, ingravidata dallo Spirito Santo, per prima cosa, si mette in cammino verso la montagna (dunque si innalza il proprio sguardo verso Dio) e subito si mette a servizio di Elisabetta. Entrata nella casa di Zaccaria comincia a danzare (esultare = esultare = ballare) il Magnificat ed esclama: "*Tutte le generazioni mi diranno beata*" = felice" per quello che Dio sta compiendo in me! Mi sembra che valga la pena ricordare che umanamente Maria ha dovuto subire giudizio, incomprensioni e persecuzioni a causa del progetto di Dio su di lei fatto di Angeli, sogni e stelle, che non poteva spiegare razionalmente a nessuno...

Dunque se la gioia, la beatitudine, la felicità che il nostro servizio comporta, non sono maggiori rispetto ai problemi, alle persecuzioni, agli ostacoli che incontriamo o, peggio, se il nostro servizio ci provoca tristezza e malumori o c'inacidisce... Siamo invitati a interrogarci e a chiederci se stiamo servendo nel modo che ci ha proposto Gesù o se stiamo mettendo in atto altre dinamiche che non hanno nulla a che fare con Lui... La "prova del nove" sulla validità del nostro servizio è la beatitudine che suscita in noi: ce lo ha promesso Gesù!

E infine:

Chi accoglie Colui che avrà mandato, accoglie me. Chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Anche questa è una rivelazione: Dio non è da cercare, Egli si fa trovare e ci propone di essere come Lui. Dio è nel fratello che stiamo servendo ed è quello da cui ci facciamo servire. E tutto questo è fortemente concreto, al di là di ogni nostra elucubrazione mentale. Non siamo chiamati a raggiungere il Nirvana, ma a vivere, giorno per giorno, chiedendo la forza e la guida dello Spirito Santo, assumendoci le nostre responsabilità nei confronti di quelle persone, di quelle situazioni che hanno bisogno di noi e di cui noi abbiamo necessità per realizzare il nostro personale progetto di beatitudine (=felicità) e quello molto più esteso di salvezza nei confronti dell'umanità!

Il segno che desidero lasciarvi questa sera, a nome della Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Oleggio, di cui faccio parte è questo grembiule che auguro a ognuno di noi di indossare (metaforicamente) una volta per sempre, per poter imitare Gesù nel servizio carismatico e gioioso a tutti i fratelli che, giorno per giorno, incontriamo sul nostro cammino e che vengono a bussare alla porta del nostro cuore e delle nostre comunità!
Alleluia!!!